

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

Scaricala
gratis
da iTunes!

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioiornaltrentino.it

In Alto Adige si transita lungo percorsi che passano persino nei cortili dei masi, in Trentino invece i sentieri cominciano fuori dai centri abitati

di **Fiorenzo Degasperi**

Camminando nelle vaste praterie che si distendono tra il Corno del Renon e il Picco di Villandro siamo accompagnati per lunghissimo tratto da un muro di pietre, intervallato a distanze precise da aperture che ne permettono il passaggio. Le aperture cadono sotto l'egida del sacro perché il passare da una parte all'altra è sempre sinonimo di cambiamento, mutazione e metamorfosi ma anche di paura, instabilità e insicurezza. Il sacro è testimoniato dalla croce incisa nella pietra che fa da pedana. Questo manufatto, che porta su di sé il peso dei secoli, oltre a darci l'impressione di essere immersi in un paesaggio "irlandese", ci mette di fronte ad un confine, una separazione geografica tra una proprietà e un'altra, tra un Comune e un altro. Il Sudtirolo, come anche il Trentino, è da sempre suddiviso in migliaia di appezzamenti, di luoghi geografici "circondati" da steccati lignei che impreziosiscono il paesaggio e che contribuiscono a renderlo turisticamente appetibile. Nella zona trentina troviamo invece la presenza prevalente dei muri in pietra, come notiamo con maggiore evidenza nei paesi e nelle terre atesine dove i sassi del fiume Adige concorrono a formare veri e propri serpenti alti anche due/tre metri.

In entrambi i casi, siano intrecci lignei o siano muri, questi elementi segnano l'esperienza di una comunità, lo spazio dell'abitare, la società con le sue divisioni ma anche, talvolta, la politica con la sua spesso assurda cartografia. Sono anche costruzioni artistiche, che racchiudono in sé l'esperienza di svariati saperi che provengono da lontano nello spazio e nel tempo. La loro presenza e varietà la troviamo già negli affreschi medioevali: basta far scorrere lo sguardo nelle volte del chiostro di Bressanone per notare questi splendidi steccati intrecciati, annodati, attorcigliati, creati per tener lontano i predatori dalle stalle o per impedire alle bestie di invadere gli appezzamenti coltivati, o negli affreschi tardogotici del ciclo dei Mesi nel Castello del Buonconsiglio a Trento dove, oltre le mura dei castelli e della città, troviamo disseminati nella campagna e al limitare dei boschi innumerevoli steccati che dividono il noto dallo sconosciuto, il vissuto dalla foresta, il sacro – la chiesa, il cimitero – dal profano, il culturale dal selvaggio.

Oggi che si parla tanto di superamento dei confini o di irrigidimento degli stessi, ci si imbatte quotidianamente nei



IL PAESAGGIO E LA STORIA

Steccati, muretti e sentieri: l'idea "sacrale" del confine

Sono lo specchio dell'idea di proprietà e di comunità. Con molte sfumature



La recinzione di Palazzo Fedrigotti a Sacco

particolarismi, nel bisogno di ogni uomo e di ogni comunità di dichiarare in tutti i modi la necessità di un corrispettivo spaziale di un territorio "proprio". Sicuramente all'origine di ogni "separazione" c'è l'atto magico, religioso e sacrale di Romolo che fonda lo spazio psicologico, quello culturale, giuridico e religioso nella creazione del "solco". E, in questo atto, è contemplata

anche la morte del fratello Remo che, attraversando il solco con un salto, infrange il tabù delle mura che sono considerate sacre e inviolabili, delegando alle porte il luogo ammesso e permesso del passaggio di ogni uomo. Quante volte, lungo i sentieri di montagna dell'Alto Adige, incontrando uno steccato di legno andiamo alla ricerca del passaggio, del cancello – notevoli



Pietre infisse lungo le strade agricole, sui Lessini trentini

e creativi i vari sistemi di chiusura manuali e automatici – per attraversare un pascolo o un campo? Un po' più ardua la situazione in Trentino dove i muri talvolta sono impenetrabili, eretti per tener fuori il forestiero, impedendo ogni passaggio se non chiedendo il permesso di transitare. Due concezioni diverse della terra, che si riflettono anche nell'aspetto turistico: in Alto

Adige si transita lungo i sentieri anche all'interno dei cortili dei masi, nei frutteti – un tempo protetti dal Saltner, il saltaro – e lungo le rogge, in Trentino i sentieri iniziano sempre "fuori" dall'abitato, non transitano nelle pertinenze di una casa, di un maso o attraverso un paese, come se si volesse innalzare un ennesimo confine invisibile tra chi in questo luogo ci vive e l'esterno, il turi-

sta – che in questo modo non è considerato un ospite –, il transfugo, il fuggitivo, ecc. Per dirla con Plutarco, nelle sue Questioni romane, "giacché considerano sacra e inviolabile ogni terra arata...". Innalzare uno steccato vuol dire ridisegnare sulla terra l'ordine cosmico, suggerire il rapporto tra la terra e il cielo. Un tempo si diceva che il luogo sacro non è scelto dagli uomini, ma è rivelato dagli dèi.

Oggi che gli dèi sono diventati invisibili (o malattie, come ci ricorda Jung), il confine, essendo desacralizzato, è diventato elastico e permeabile per il turista – un "diverso" temporaneo quindi accettato – ma rimane invalicabile per chi minaccia di portare disordine e scompiglio in questo spazio. I primi segnali di questa battaglia li troviamo dipinti nelle nostre chiese e sulle pareti dei nostri castelli.



Qui sopra uno degli innumerevoli muretti a secco che solcano le praterie del Corno del Renon, in Alto Adige. A sinistra, pietre infisse a delimitare il sentiero a San Martino, nel Bleggio. A destra, particolare dell'affresco del ciclo dei mesi al Castello del Buonconsiglio in cui si vede la recinzione del campo agricolo.



I libri per scoprire le recinzioni tradizionali

Il confine, oltre il suo aspetto giuridico, politico e umano, rimane una forma di apprendimento e va inteso come spazio della pacificazione. Scontrarsi con lo steccato vuol dire esercitarsi nella pratica della tolleranza, della convivenza, dello stare assieme al di là delle particolarità. Superare gli steccati significa allungare lo sguardo oltre l'impattante presenza confinaria, capire le differenze e accettare che la realtà è composta da innumerevoli diversità e che ciò rende vitale e interessante la complessità, andando al di là del dualismo buoni/cattivi, dentro/fuori, sacro/profano, ecc. I pali che s'innalzano verso l'alto, infissi diagonalmente, i legni spaccati, le siepi di abeti secchi, di faggio, di robinia, di castagno e pino, il mondo delle pietre, tutto concorre a formare conoscenze che è giusto preservare. Due libri per capire, ricchissimi di contenuti e di curiosità storiche e antropologiche: "Pietro Zanini, Significati del confine", Bruno Mondadori, 1997 e "Recinzioni tradizionali in Trentino" di Giovanni e Prisca Giovannini (Provincia Autonoma Trento, 2011). (k.c.)

Quelle pietre spostate dalle anime dei morti

L'idea di "limes" viene trasfigurata fino a segnare il confine fisico tra l'aldilà e il mondo dei vivi

► BOLZANO

Riflettendo sul ruolo giocato da recinti e muretti ci vengono in mente i film western con l'immane lotta tra sedentario e nomade, tra agricoltore e pastore. Oppure le lotte secolari dei pastori sardi contro la volontà dei signori di innalzare muri impedendo di fatto lo spostamento del gregge. Talvolta il muro o l'ometto di pietra erano creati per liberare il pascolo dai sassi. Lo si può notare sulla montagna magica degli "Stoarnene Mandl", gli ometti di pietra, in val Sarentino: secoli di accatastamento di pietre hanno realizzato una suggestiva e sacrale presenza di "ombelichi" che s'innalzano dalla terra verso il cielo. Un luogo sacro già in età preistorica, frequentato da streghe e stregoni durante il medioevo. O lo si vede nelle campagne lagarine, dove i grandi muri di ciottoli sovrapposti a secco cingono e difendono lo spazio appena liberato o bonificato: muri che danno una forma certa, un segno concreto all'esistenza del coltivato, del suo tirarsi fuori dal nulla.

Attorno alle presenze confinarie sono sorte storie e leggende. Fin da piccolo sono cresciuto in paese con tutto il sistema parentale che impreca-va contro i vicini per spostamento di termini nei campi o per la continua manomissione



Sacro e profano: una cappelletta a Nova Ponente protetta da un recinto

ne del muro di confine, tanto da cadere vittima di una sorta di paranoia sul "vicino di casa".

Per consolidare questa politica di esclusione e di sacralizzazione confinaria si chiamavano in causa storie soprannaturali che dovevano confermare la sacralità del confine, assai comuni nelle genti di montagna. Nelle valli ladine i confini venivano segnati, oltre che dai recinti, con croci incise sugli alberi che dovevano essere rinnovate ripetutamente, e rifiutarsi di compiere quest'atto

era considerata una negligenza inammissibile cui seguiva il funesto presagio: "te spete darè mort a vegni a confinà, se non te vol confinà da vif te vegnaràs da mort". Violare confini e manomettere recinti significava scatenare inimicizie implacabili tra famiglie - quante faide sono iniziate con un calcio dato ad una pietra confinaria - perché il confine fuori posto è sempre sotto gli occhi del proprietario e il sangue ribolle per l'ingiustizia subita.

Nei pascoli alti, talvolta al posto dello steccato ligneo o



Una staccionata di legno lungo un sentiero a Senale, in alta Val di Non

» A Villandro si ricorda la presenza del "maslarainbok", un contadino maledetto perché, spergiurando, aveva cambiato un confine spostando un recinto

del muretto, era d'uso lasciare non sfalciata una striscia d'erba (detta séda nel Fodom e nel Livinallongo) che aveva la funzione di segnare i limiti di proprietà. Per chi la tagliava c'era la pena di Lire 5.

Gli anziani di Villandro ricordano la presenza del "maslarainbok", un contadino maledetto perché, spergiurando, aveva cambiato un confine, spostando un recinto. E' costretto da Dio a girovagare tutte le notti sui pascoli soprastanti il paese. E quante anime errabonde vagano nottetem-

po finché non gli verrà perdonato l'aver spostato il confine? Come quel contadino di Silandro che dopo la sua morte fu condannato a vagare senza sosta, portando una pietra infuocata sotto l'ascella e impreca-ndo: "o pesante, o pesante, dove la devo mettere?". Per Hugo de Rossi, della val di Fassa, i recinti servivano anche a tener fuori i trapassati che tornano in questo mondo per dirimere definitivamente le contese avute in vita per i confini delle loro proprietà. Così come i muri dei cimiteri servono a tener dentro le anime, a non permettere loro di uscire e confondersi con la gente. O poteva capitare che per la Comunità fosse un sasso a segnare il confine tra il dentro e il fuori: in val di Sole, a Cavizzana, ancor oggi vediamo all'entrata del paese un sasso con incisa la data 1632. Il "sas de la Guardia" ricorda l'ondata di peste e la vigilanza che si faceva presso il sasso. (fdg)